

Il Diritto al Futuro

Se la proposta di Forza Italia venisse approvata dal Parlamento migliaia di scolari e studenti di oggi e di ieri acquisirebbero diritti e doveri propri dei cittadini
Il dibattito fra leader e partiti

Cos'è

Essere cittadini dopo la scuola

Lo ius scholae riconosce la cittadinanza ai minori stranieri che sono in Italia se hanno completato uno o più cicli scolastici. Dunque prima della maggiore età. Se ne discute da anni.

Le alternative

Le due proposte sul piatto

Le due proposte sul piatto: cittadinanza al termine di due cicli scolastici, quindi a 14 anni; oppure al termine della scuola dell'obbligo. Una riunione è già convocata per i primi di settembre.

Più di 18mila studenti senza cittadinanza: lo ius scholae in Puglia

Vincenzo DAMIANI

Poco più di 18mila studenti stranieri, grandi e piccini, che frequentano regolarmente le scuole pugliesi non hanno ancora la cittadinanza italiana, per loro la svolta potrebbe arrivare in autunno se il Parlamento dovesse approvare lo ius scholae. Forza Italia spinge, la Lega frena, di mezzo la vita di circa 100mila minorenni in Italia e 18.504 in Puglia. Sulla carta, stando alle dichiarazioni di intenti, i numeri per approvare il provvedimento ci sarebbero anche, ma resta da capire quale sia la posizione della premier Giorgia Meloni e, di conseguenza, del primo partito di maggioranza, Fratelli d'Italia.

L'apertura ferragostana di Forza Italia, seguita da Noi moderati di Maurizio Lupi, ha riaperto il dibattito e si sta ragionando su due proposte: dare la cittadinanza italiana quando una bambina o un

bambino hanno terminato due cicli scolastici, quindi a 14 anni; oppure al termine della scuola dell'obbligo. «Ragionare sullo ius scholae non è una svolta a sinistra, non esistono italiani di serie A e di serie B» ha detto Antonio Tajani al Messaggero. Una riunione è già convocata per i primi di settembre.

Ma di cosa si tratta? Lo ius scholae darebbe la possibilità di riconoscere la cittadinanza ai minori stranieri che sono in Italia se hanno completato uno o più cicli scolastici. Insomma, una riforma della cittadinanza che consentirebbe di riconoscerla prima della maggiore età. Non è la prima volta che se ne discute in Italia, un testo era stato già preso in esame dal Parlamento ma poi accantonato.

Da anni, quindi, si attende una riforma che riconosca uguali diritti a tutti quegli italiani di fatto, ma non per la legge. Certo, non si



L'idea divide i partiti di destra e moderati al governo

avrebbero i benefici dello "ius soli", chiesto a gran voce dalla Sinistra, ma si tratterebbe di un passo in avanti. Lo ius soli, infatti, fa riferimento alla nascita sul "suolo" italiano, sul territorio dello Stato e si contrappone, nel novero dei mezzi di acquisto del diritto di cittadinanza, allo "ius sanguinis", che invece è imperniato sull'elemento della discendenza o della fi-

liazione. Per i paesi che applicano lo ius soli è cittadino originario chi nasce sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori. La legge 91 del 1992, invece, indica il principio dello ius sanguinis come unico mezzo di acquisizione della cittadinanza a seguito della nascita, mentre l'acquisto automatico della cittadinanza iure soli conti-

nua a rimanere limitato ai figli di ignoti, di apolodi, o ai figli che non seguono la cittadinanza dei genitori. Nel 2006, guarda caso sempre ad agosto, il Consiglio dei ministri adottò un provvedimento che introduceva la nuova ipotesi di ius soli proprio con la previsione dell'acquisto della cittadinanza italiana da parte di chi è nato nel territorio della Repubblica da ge-



Vinujah Selvendiran insegnante

«Aspetto da 33 anni e ho studiato qui: è ora di cambiare»

Parla italiano, ma anche dialetto salentino. Vinujah Selvendiran, nata in Sri Lanka, vive a Lecce da quando aveva un anno. Non ha diritto però al passaporto italiano, nonostante sia iscritta nelle graduatorie nazionali come docente di lingue straniere.

Selvendiran, lei è una rifugiata o un'immigrata clandestina?

«Assolutamente no. Sono in Italia da 33 anni, cioè da sempre e ho trascorso, con la mia famiglia, la stessa vita di tutti i ragazzi italiani con i quali sono cresciuta. Ho frequentato tutte le scuole dell'obbligo, l'Università e lavoro come precaria per il Ministero dell'Istruzione. Però non essendo nata qui, non ho diritto alla cittadinanza».

Come si è ritrovata la sua famiglia in Italia?

«Per motivi geopolitici, agli inizi degli anni '90, mio padre fu costretto ad emigrare dallo Sri Lanka. Voleva raggiungere sua sorella in Canada. Arrivato in Italia, alcuni conoscenti lo hanno ospitato a S.Cesario. Una volta trovato lavoro a Lecce, è venuta qui anche mia madre. Poi qui nel Salento è nata mia sorella che, a differenza mia, ha potuto avere da su-



Vinujah Selvendiran

“

Diverso percorso per mia sorella che è nata qui

bito la cittadinanza italiana. E secondo me è un'ingiustizia».

Perché si ritiene discriminata?

«Ho passato tutta la mia vita in Italia, frequentando le scuole del "nostro" Paese, mi sono laureata nel 2018 e mi sono trasferita a Bergamo per insegnare lingue straniere. Pago le tasse come tutti. Eppure non ho diritto a votare né a poter usufruire dei vantaggi del passaporto italiano. Quando mia sorella si è laureata in Inghilterra, sono stata l'unica della famiglia a non poter essere presente viste le difficoltà burocratiche. Quando mi hanno rifiutato il visto, ho pianto».

Cosa dicono i suoi amici di questa situazione?

«Ormai, dopo tanti anni la prendiamo a ridere. C'è chi mi dice che arriverebbe a sposarmi per potermi fare avere questa sospirata cittadinanza. Sono oltre trent'anni che risiedo qui e non voglio ricorrere a sotterfugi o a scappatoie illecite. È una questione di principio».

Da qualche giorno le forze politiche sono tornate a parlare del cosiddetto «ius scholae». Cosa ne pensa?

«Beh, tutto il bene possibile, visto che la cittadinanza si baserebbe sul superamento dei cicli scolastici, un sistema di sicuro efficace per comprendere i valori della comunità italiana e le sue regole, oltre che a permettere una facile integrazione. Sarebbe un investimento nel futuro per tanti ragazzi».

In che senso?

«Quando si è minorenni non si fa tanto caso a un pezzo di carta, ma poi, col passare del tempo, ci si accorge che è indispensabile per non avere un trattamento differente rispetto a tanti coetanei. E poi mi sembra che l'Italia, vista la denatalità, abbia bisogno di poter contare sull'apporto di persone che vogliono studiare, lavorare, pagare le tasse e fare il loro dovere di cittadini. La scuola è il principale veicolo per fare questo».

Lei si considera comunque italiana?

«Dico di essere cittadina del mondo, però sì, mi sento italiana: è il Paese dove sono cresciuta».

M.Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriel Arruda Porto studente

«Corsa a ostacoli ingiusta e difficile Penalizza i giovani»

Si va verso la fine delle vacanze agostane e una questione tornata a interessare l'attualità è la riforma dello "Ius Scholae", che prevede la concessione della cittadinanza ai minori stranieri, che completano uno o più cicli scolastici all'interno del territorio nazionale. Uno straniero che giunge in Italia, come ormai noto, deve scontrarsi con un sistema burocratico macchinoso, lento e talvolta anche costoso. La storia di Gabriel, un ragazzo di 19 anni originario del Brasile, e residente in Italia da circa sette anni, è paradigmatica di queste dinamiche. Oggi ricorda le difficoltà del suo arrivo a Bari, nell'interazione con gli altri e con una società forse ancora non pienamente preparata all'accoglienza. E mentre lavora e frequenta i corsi serali per il diploma, è ancora in attesa della cittadinanza italiana.

Gabriel, raccontaci del tuo arrivo in Italia.

«Sono arrivato in Italia l'1 gennaio del 2018. Mia madre era già qui da parecchi anni, avendo deciso di trasferirsi a vivere in Italia a causa delle mi-



Gabriel Arruda Porto

“

Inserirmi è stato difficile Parlavo poco la lingua

gliori condizioni di vita rispetto al Brasile. Al mio arrivo sembrava tutto molto bello, un nuovo inizio e altre possibilità. Con il passare del tempo mi sono reso conto di alcune cose che forse non sarebbero dovute accadere».

Ci spieghi meglio.

«Mi riferisco al modo in cui venivo trattato, visto e considerato dalle altre persone. Non mi sento di parlare di vero e proprio "razzismo", solo di un trattamento "diverso" da parte degli altri».

Quali sono state le maggiori difficoltà?

«Sicuramente parlare e farmi capire; poi adattarmi ai modi di vivere e di fare delle persone, a una cultura diversa dal mio Paese d'origine. Arrivando in un nuovo Paese, ci si ritrova anche nel mancare involontariamente di rispetto affermando qualcosa, proprio perché bisogna confrontarsi con un sistema culturale diverso, tutto da conoscere e imparare».

È stato difficile entrare nel sistema scolastico italiano?

«Nel mio caso è stato semplice: si è occupata di tutto mia madre. Una volta a scuola, però, è stato difficile integrarmi con gli altri ragazzi e fare amicizia. In classe mi sentivo inesistente, non conoscevo nemmeno una parola in italiano».

Poi cosa è cambiato?

«Sono riuscito a fare amicizia con altri ragazzi stranieri come me che, però, erano già in Italia da più tempo. È grazie a loro che ho imparato lingua e cultura italiana».

Com'è l'Italia dal punto di vista burocratico?

«Io non ho ancora la cittadinanza italiana. Innanzitutto costa molto e i meccanismi per ottenerla sono davvero contorti. Arrivato in Italia nel 2018, ho avuto difficoltà nell'ottenere i miei documenti d'identità. Potevo frequentare la scuola perché minorenni e perché mia madre era già in Italia da molto tempo. Non potevo fare viaggi o altro che richiedesse il documento».

R.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un vertice sul punto è già stato convocato per il prossimo settembre

nitori stranieri di cui uno almeno sia residente legalmente in Italia senza interruzioni da cinque anni al momento della nascita.

Tornando allo ius scholae, sono tanti gli studenti che frequentano le scuole italiane, ma non hanno cittadinanza, in tutta Italia 872.360, il 10,6% degli iscritti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie (dato relativo al 2022, ul-

timamente disponibile da fonte ministeriale). Di questi, 18.504 risiedono in Puglia, così suddivisi: 3.344 frequentano le scuole dell'infanzia, 6.310 la primaria, 3.810 la secondaria di primo grado, 5.040 la secondaria di secondo grado. Cosa prevede il testo dello ius scholae mai passato? Innanzitutto, il riconoscimento della cittadinanza italiana per i giovani con background mi-

HANNO DETTO

Non esistono italiani di serie A e di serie B
ANTONIO TAJANI (FI)

Non è nel nostro programma: troppe domande accettate
MATTEO SALVINI (Lega)

Tempistiche sbagliate: ci sono altre priorità
MANLIO MESSINA (Fdi)

damentale per il riconoscimento della cittadinanza. Poi il riconoscimento da parte del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il ministero dell'Istruzione, dei requisiti essenziali che i percorsi di istruzione e formazione professionale devono possedere per essere considerati titoli idonei per l'acquisto della cittadinanza. E poi, ovviamente, la presentazione su base volontaria della domanda di cittadinanza prima del compimento del diciottesimo compleanno, da parte di almeno un genitore legalmente residente in Italia o chi esercita la capacità genitoriale, all'ufficiale dello stato civile del Comune di residenza. In caso di mancanza di questa dichiarazione di volontà, l'interessato acquista la cittadinanza se ne fa richiesta all'ufficiale dello stato civile entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

In autunno ci sarà la svolta? Le resistenze non mancano, ieri il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini, in una diretta sui social, ha chiuso all'ipotesi: «Nel programma di governo - ha detto - non ci sono né ius scholae né ius soli. L'Italia, nell'ultimo anno censito, il 2022, è lo stato europeo che ha concesso più cittadinanze a cittadini stranieri. E secondo me bisognerebbe avere più attenzione alla conoscenza della lingua italiana, perché più di uno ottiene la cittadinanza senza parlare una parola di italiano». Anche dal partito della premier Meloni ieri non sono giunti segnali incoraggianti: «Il dibattito sullo ius scholae non ci trova d'accordo non per il principio, ma per le tempistiche. Abbiamo diverse norme da portare in aula, c'è tanta carne sul fuoco che riguarda il nostro programma elettorale, lo ius scholae non c'è e per garantire serietà dobbiamo prima dare priorità a quello che è scritto nel nostro programma. Siamo alle solite, quando si apre un dibattito o un dialogo subito si grida alla maggioranza spaccata. Non è così, noi non siamo un partito unico, ognuno ha la propria ispirazione politica ma quando entriamo in aula il voto arriva sempre compatto da tutti», ha detto il vice capogruppo vicario di Fratelli d'Italia alla Camera, Manlio Messina, ospite ad Agorà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come gli Usa

Ipotesi esclusa: lo ius soli

Lo ius soli riconosce la cittadinanza a chi nasce su "suolo" italiano, sul territorio dello Stato e si contrappone, nel novero dei mezzi di acquisizione del diritto di cittadinanza, allo "ius sanguinis".

La norma

Ius sanguinis: la legge del 1992

Lo ius sanguinis è imperniato sull'elemento della discendenza o della filiazione. In Italia questa (legge 91 del 1992) è l'unica via per acquisire la cittadinanza a seguito della nascita.

I numeri

La speranza per 872mila

In Italia 872.360 sono gli studenti che potrebbero giovare dello ius scholae. Di questi, 18.504 in Puglia: 3.344 nelle scuole dell'infanzia, 6.310 nella primaria, 3.810 le medie, 5.040 le superiori.

Abdalla Mohamed operatrice sanitaria

«Sarebbe un sogno Intanto però valuto di fare l'Università»

Donato NUZZACI

«Mi trovo benissimo in Italia e qui in Puglia sono stata accolta fin da subito. Grazie ai miei amici italiani ho imparato a parlare la lingua». La cittadinanza italiana? «Mi piacerebbe molto averla». Abdalla Mohamed ha 22 anni, cinque anni fa è arrivata nel Salento dalla sua terra di origine, il Sudan. Dal 2019 vive con la sua famiglia ad Andrano, dove è conosciuta con il nome di Kansa. Dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno, Kansa ha preso parte ad un percorso formativo che le ha fatto acquisire la certificazione linguistica e i diplomi di terza media e di scuola secondaria superiore. È una operatrice socio-sanitaria e con il suo diploma ora potrà anche iscriversi all'università e lavorare presso strutture pubbliche e private, residenze sanitarie, strutture ospedaliere, case famiglia. A novembre, quando dovrà rinnovare il permesso di stare in Italia, valuterà una eventuale richiesta di cittadinanza.

Kansa, ci puoi raccontare come è stato finora il tuo percor-



Abdalla Mohamed

so di vita in Italia?

«Vengo dal Sudan e abito ad Andrano, in provincia di Lecce, dal 2019. Ho fatto un corso per imparare la lingua italiana A1, A2 e poi presso una scuola di Ugento. Dopo aver frequentato per un anno, ho sostenuto un esame di Cpia per ottenere il certificato di conoscenza dell'italiano e poi nel 2021 ho ottenuto la pagella di terza media. Quindi mi sono iscritta subito a una scuola superiore, presso l'Istituto di istruzione superiore "Don Tonino Bello" di Tricase nel quale ho scelto di frequentare un corso serale per ottenere il diplo-

ma di "Servizi socio-sanitari". Ho studiato per tre anni e quest'anno mi sono diplomata: sono dunque un'operatrice socio-sanitaria».

In questo periodo in Italia si discute di una proposta di legge che potrà consentire l'acquisizione della cittadinanza italiana al compimento di un percorso di studi, ne hai sentito parlare? Desidereresti ottenere la cittadinanza?

«Mi piacerebbe moltissimo tenerla e non sapevo di questa proposta. A novembre prossimo dovrò rinnovare il permesso di soggiorno per 5 anni e stavo in effetti pensando di fare anche la richiesta della cittadinanza, sto ancora valutando». E ora cosa farai dopo il diploma di operatrice socio-sanitaria?

«Vorrei iscrivermi all'Università, però non quest'anno, ma l'anno prossimo. Sto pensando di provare l'iscrizione all'Università di Bari e frequentare un corso per diventare infermiera».

Cosa pensi dell'Italia, come ti trovi?

«Mi trovo benissimo e grazie ai miei amici italiani che mi hanno accolto ho imparato la lingua italiana, sono ormai abituata a parlarla. Ad Andrano c'è la mia famiglia, le mie tre sorelle e i miei due fratelli. Ho partecipato a delle attività insieme con la comunità e adesso sto lavorando temporaneamente presso una signora cui garantisco l'assistenza di cui ho bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gowthaman Kularajan medico

«Politica e burocrazia lontane dalla realtà: noi siamo già italiani»

Giuseppe MARTELLA

Una laurea in Medicina conseguita a Bari. Una specializzazione in corso in Pneumologia, il lavoro e le tasse pagate nel Belpaese. Ma per la legge italiana il dottor Gowthaman Kularajan, da tutti chiamato Paolo, non ha ancora diritto alla cittadinanza. La speranza del 33enne medico cingalese è ora che il dibattito politico che si è acceso attorno alla questione dello ius Scholae porti a risultati concreti.

Dottor Kularajan ci racconti la sua storia.

«Sono arrivato in Italia a dieci mesi nel 1992, portato dai miei genitori che vivono a Lecce da una quarantina d'anni. Ho frequentato l'asilo, le Elementari e fino alla Seconda Media quando siamo rientrati nello Sri Lanka sino al 2011 quando con mio padre ho scelto Lecce come città dove trascorrere la vita. Nel frattempo, nel mio Paese avevo completato gli studi superiori ma tornato in Italia ho avuto tante difficoltà a farmi riconoscere il titolo. Ho dovuto aspettare due anni a



Gowthaman Kularajan

che tutta la documentazione fosse esaminata e approvata». Cosa ha fatto nel frattempo?

«Avevo bisogno di riprendere confidenza con la lingua e quindi mi sono iscritto al terzo anno del Chimico Biologico e qui, oltre a compagni molto accoglienti, in verità non ho mai avuto alcun tipo di problema legato al razzismo in Italia, ho incontrato docenti che hanno compreso le mie attitudini e mi hanno spinto ad affrontare i test di Medicina una volta che il mio titolo di studio cingalese è stato riconosciuto. Così ho fatto, ho frequentato l'Università

di Bari dove mi sono laureato nel 2021. Ho fatto lo studente pendolare, quasi ogni giorno in treno, e nel fine settimana ho sempre lavorato per pagarmi gli studi. Oggi frequento la specializzazione e faccio servizio di Guardia Medica tra Veglie e soprattutto Lecce e Lizzanello».

È italiano, ma per la legge non lo è.

«Proprio così e sembra tutto un gran paradosso. Da un lato la vita quotidiana di una persona che lavora e paga le tasse e dall'altra la sensazione di vivere un eterno sospiro. Non c'è simmetria tra la realtà e quello che decidono la politica e la burocrazia. Tempi lunghissimi e discussioni senza una conclusione che si ripercuotono su tante persone ormai italiane, a tutti gli effetti. Diventare cittadino sarebbe la chiusura ideale di un capitolo della mia vita. Secondo quanto mi dicono in Prefettura avrei bisogno di accumulare un altro Cud per potere avviare le pratiche. Ci fosse lo ius Scholae sarei già italiano e come me tanti altri stranieri».

Spera dunque che lo ius Scholae arrivi a essere approvato?

«Senza alcun dubbio. L'Italia reale corre a una velocità diversa rispetto alla discussione dei partiti e alla burocrazia degli uffici. Non saprei dire quante difficoltà ho avuto a farmi raggiungere da mia moglie qui in Italia, ma la cittadinanza è un diritto fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA